

Per sempre coinvolti

Il percorso per essere discepoli di Gesù

di **Mauro Orsatti** – biblista

Domande

«Chi è il cristiano?» risuona frequentemente come suggestiva e inquietante domanda. Suggestiva perché crea un ponte di relazione con Qualcuno che è Cristo, da cui viene il termine “cristiano”; inquietante perché impedisce di cullarsi in un irresponsabile nirvana, obbligando sempre a rivedere un rapporto e tenerlo vivo con il calore del proprio impegno. Gioia e fatica, dunque, che sono pure le componenti dell’amore.

Per capire meglio chi sia il cristiano e quali meccanismi di relazione siano messi in atto, ci soffermiamo sul brano giovanneo della chiamata dei primi discepoli (Gv 1,35-41), catalizzando l’interesse intorno alla frase «venite e vedrete» del v. 39.

Giovanni ha svolto egregiamente il suo ruolo indicando Gesù come «l’agnello di Dio». Ora sta rientrando nell’ombra, perché è apparsa la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Non prova complessi di emarginazione, non conosce ventate di invidia, anzi gode grandemente del suo ruolo ed è pronto a mettersi da parte: «Egli deve crescere e io invece diminuire» (3,30). Con la sua testimonianza indirizza due suoi discepoli: «E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù» (v. 37). Le buone parole sono spesso sementi di gesti generosi e perfino audaci.

Il quadretto che segue è un capolavoro di psicologia e di teologia. È sempre Gesù che prende l’iniziativa e, accortosi di essere seguito dai due, si volta e li interroga: «Che cercate?». Sono le sue prime parole nel IV Vangelo. Questo semplice fatto conferisce ad esse un valore: Gesù non inizia il dialogo parlando di sé o del suo messaggio, ma facendo parlare i due. S’interessa alla loro domanda e si ricollega alla loro ricerca.

L’interrogativo posto da Gesù è volutamente ad ampio spettro, perché il «Che cercate?» accetta come risposta che la ricerca verta sia su una cosa, sia su una persona. I due precisano il campo del loro interesse: non ricercano cose, ma una persona, quella del Maestro.

La loro richiesta circa l’abitazione di Gesù può sembrare banale al nostro orecchio di moderni, abituati a chiedere indirizzo, numero di telefono e *e-mail* per poter poi visitare o contattare. Non così nel nostro caso. Il verbo greco *menein* significa ‘rimanere’, ‘abitare’ e possiede una forza che certo non si sprigiona dalla traduzione. Basti notare che in greco ritorna tre volte in poche righe (*dove abiti?... dove abitava... si fermarono*), là dove la traduzione usa due verbi diversi. È il verbo della comunione, dell’intimità degli amici, è perfino il verbo della relazione unica ed eccezionale che lega il Padre con il Figlio in Gv 14,19 (lo si capisce dalla lettura del testo greco). Da qui il valore della domanda dei due che sembrano ricercare qualcosa di più di una semplice informazione circa l’abitazione di Gesù.

Proposta

La risposta giunge proponendo l’offerta di un’esperienza diretta: «Venite e vedrete». È loro concessa l’opportunità di ‘seguire’, termine tecnico del discepolato che tradurremmo come ‘intimità di vita’. Se già si erano collocati dietro a Gesù, solo ora sono ammessi formalmente ad intraprendere un cammino di sequela. Almeno sotto forma di prova, di esperimento. Il cambiamento, o anche solo l’orientamento dell’esistenza, non deve essere affidato ad un’emozione o a un ragionamento, bensì ad una verifica che tenga conto di cuore e di intelligenza. Bisogna ‘provare’, attenersi a un *iter* di apprendistato che permetta una verifica,

senza bruciare le tappe e senza cercare scorciatoie. Gesù non strappa il consenso dicendo di essere figlio di Dio. Avrebbe potuto farlo, ma Dio che è amore trova il modo di chinarsi fino a procedere con il nostro passo, che spesso è stanco e lento. Dio non ha mai fretta.

Di fatto, l'offerta è prima accolta e poi apprezzata, dato che tutto il resto della giornata viene trascorso in compagnia del Maestro. A giudicare dalla registrazione perfino dell'ora dell'incontro, le quattro del pomeriggio, e dalle conseguenze, dobbiamo concludere che la vita dei due compie un giro di 180 gradi, una vera trasformazione, quasi una rivoluzione copernicana.

Comprendiamo anche un dato fondamentale della relazione: è stare con Gesù per condividere la sua vita. Dobbiamo subito aggiungere che l'incontro con Gesù, se è autentico, non chiude in un solipsismo velleitariamente mistico e innaturale, ma apre alla comunicazione, non raramente ad un vantaggioso contagio. Esattamente come la gioia e il vero amore che sono beni di esportazione. La chiamata genera chiamata. In effetti, Andrea si fa portavoce presso suo fratello Simone.

Sequela

«Vieni e vedi» è un imperativo che attraversa i secoli e raggiunge il lettore di oggi, anch'egli chiamato alla sequela del Maestro. La sequela si fa con la diminuzione di se stessi, come aveva suggerito lo stesso Giovanni, e con l'impegno della ricerca. Cristo va incontro a chi è in ricerca e gli fa il dono di se stesso. La sequela è la risposta generosa dell'uomo all'offerta di Cristo di condividere in pieno la sua vita. Chi legge il vangelo secondo Giovanni rimane colpito fin dall'inizio dalla persona di Gesù che viene a colmare le aspirazioni fondamentali dell'uomo e a soddisfarle. Cercare chi è Gesù e scoprirlo è una chiave di lettura di questo vangelo che si impone con naturalezza.

Attraverso il gioco e il rincorrersi di verbi, sono tracciate alcune coordinate essenziali dell'itinerario di fede: ascoltare e vedere, andare, seguire, restare, cercare e trovare. Il percorso è, insieme, comunitario e individuale. I discepoli formeranno ben presto un gruppo attorno a Gesù. Ma nel nostro testo, che narra il loro primo incontro con il Messia, ciascuno va verso Gesù individualmente. Ognuno è conosciuto personalmente dal Maestro. Infatti, il cammino della fede si radica in un'esperienza personale, anche se è sostenuto dall'ascolto di una testimonianza ricevuta da altri.

La gioia di essere con Cristo non esime dalla ricerca che richiede fatica, costanza, capacità di accoglienza. Insomma, diventare discepolo consiste nell'essere interamente coinvolto in un drammatico e salutare confronto di contemporaneità con Cristo, invece di mantenersi nello stato di ammiratore disimpegnato. Discepoli non si nasce, lo si diventa. E discepoli si rimane, per sempre.

Allora chi è il cristiano? Uno che ha ricevuto una chiamata a stare con Gesù, a seguirlo, non senza fatica, e trovare così una pienezza di vita che si chiama realizzazione di sé e collaborazione per un mondo migliore.